

◆ **Via alle sedute «ad oltranza» proposte dal presidente Villone per sventare le manovre di chi punta ad affossare il provvedimento**

## Maratona al Senato per la par condicio E il Polo protesta

Entro la settimana l'esame in commissione La destra fa ostruzionismo sugli emendamenti

NEDO CANETTI

ROMA Guerra aperta al Senato tra maggioranza ed opposizione sul par condicio e primo colpo messo a segno dal centro-sinistra. Il Polo, per bloccare o ritardare il più possibile il percorso del disegno di legge all'esame della commissione Affari costituzionali, aveva ideato una strategia ostruzionistica in due fasi. La prima, l'iscrizione di tutti i 90 senatori dei suoi gruppi; la seconda la presentazione di oltre 3000 emendamenti (il termine ultimo per depositarli scade martedì prossimo). Novanta interventi a 20 minuti ciascuno (tempo massimo concesso per ciascun oratore) fa 30 ore. Fatti i conti, il presidente della commissione, Massimo Villone, considerato che era stato stabilito di iniziare martedì l'esame degli emendamenti ha proposto di chiudere la discussione generale con una seduta continua, una sorta di «maratona delle chiacchiere» da iniziare ieri sera e proseguire sino all'esaurimento, probabilmente domani.

La proposta ha scatenato le ire del Polo, il quale, come im-

mediata protesta, ha abbandonato l'aula della commissione, ripromettendosi di intervenire ancora qualche giorno notturno, come testimonianza e poi lasciare definitivamente i lavori. L'idea è stata successivamente sostituita da un'altra. Niente più interventi in discussione generale e ripresa della battaglia martedì, con il più duro degli ostruzionismi sugli emendamenti. Ci sono state reazioni verbali, come quella di Renato Schifani di Fi che ha parlato di «indignazioni» ed altre

più pittoresche come quella del senatore di An, Luciano Magalò, che si è imbavagliato, alla maniera di Pannella, per esprimere la sua protesta contro «l'arroganza dei falchi della maggioranza». Con un appello al Presidente del Senato è sceso in campo anche il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia. «Intervenga Mancino - ha detto - per riportare alla normalità i lavori della commissione». «Neanche per i decreti - ha aggiunto - più urgenti si possono costringere i senatori a sedute fiume durante



Il leader del Polo per le Libertà Silvio Berlusconi Luciano Del Castillo/Ansa

ROMA Silvio Berlusconi conferma: Forza Italia intende lavorare in Parlamento per la legge elettorale. Lo dice ai suoi parlamentari riuniti in seduta notturna. Questo in sintesi sarebbe stato il suo ragionamento: io i referendum li avrei anche firmati, ma Forza Italia è un movimento troppo consistente numericamente per assumere iniziative che si addicono ad un piccolo movimento. Ma, sia chiaro, - avrebbe aggiunto il Cavaliere - i rapporti con An vanno molto bene a dispetto di quel che si dice e si scrive. Ma anche ieri da An sono venute diverse voci di dissenso nei confronti delle parole usate dal Berlusconi sul referendum, anche se il capogruppo alla Camera, Gustavo Selva, ha

tentato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche, dicendo che alla fine una soluzione per la legge elettorale si troverà. Quel che è certo, comunque, è che Berlusconi conferma la sua disponibilità a lavorare in Parlamento per la riforma elettorale, tema che era stato affrontato nel corso del suo recente incontro con il capo dello Stato. Secondo indiscrezioni diffuse ieri, che però non hanno trovato conferme ufficiali, sembra che il Cavaliere oggi potrebbe avere un nuovo incontro con Carlo Azeglio Ciampi, nella tenuta di Castelporziano. Se sarà così, evidente che questa sarebbe l'ennesima conferma della linea berlusconiana volta ad imprimere sempre più una



Master Photo

la fine settimana». Ha quindi ribadito che la battaglia non è finita. Riprenderà con l'esame degli emendamenti e con l'illustrazione della famosa proposta dell'opposizione della quale da giorni si sta parlando da più parti, senza che abbia finora visto la luce. Pare che la sua stesura sia vicina alla conclusione annunciata Francesco Storace in un odierno articolo sul «Secolo d'Italia», nel quale incita anche il Polo a scendere in piazza. Il Polo, insomma, avrebbe voluto decidere non solo l'ostruzionismo come tattica di scontro parlamentare ma anche decidere come gestirlo.

Risponde, tranquillo ed ironico, Villone: «Davvero - afferma - non capisco il senso dell'appello al Presidente Mancino per riportare ordine in commissione Affari costituzionali dal momento che non c'è stato alcun disordine». «L'opposizione - ha aggiunto - ha certamente il diritto a ricorrere anche all'ostruzionismo, se lo ritiene opportuno, ma non può pretendere di fare l'ostruzionismo con tutte le comodità. La commissione ha stabilito - di fronte all'iscrizione a parlare in discussione generale di oltre 90 senatori

del Polo - una seduta ad oltranza proprio per rispettare il diritto di ognuno ad intervenire, e, al tempo stesso, mantenere il termine per la presentazione degli emendamenti già da tempo stabilito per martedì 28 settembre». «Forse il Polo - affonda Villone - non gradisce parlare di par condicio nelle ore notturne, ma le regole sono state rispettate: bastava che gli iscritti a parlare venissero e prendessero la parola; cosa che evidentemente hanno trovato inutile e faticosa». «Comunque - conclude - la discussione generale in commissione è terminata, e martedì scade, secondo quanto stabilito, il termine per la presentazione degli emendamenti: mi aspetto, dunque, meno chiacchiere e più proposte».

D'accordo con la decisione di Villone, la Lega. «Il presidente ha preso la decisione più giusta a dire che il leghista Piergiorgio Stiffoni - contro l'ostruzionismo del Polo che offende la democrazia». I leghisti ribadiscono l'urgenza di approvare al più presto il provvedimento, al quale presenteranno qualche emendamento «allo scopo di rendere le norme più restrittive».

## Riforme, Berlusconi insiste: iter parlamentare I referendari insorgono, scontro con Di Pietro Il Cavaliere attento a non rompere con An. Oggi di nuovo da Ciampi?

strategia moderata e di responsabilità istituzionale a Forza Italia. Berlusconi, l'altra notte, parlando con i suoi parlamentari non avrebbe tralasciato un tema a lui caro: quello dei sondaggi che, come ha riferito, vedrebbero Fi a oltre il trentatré per cento, An al cinque per cento e il Ccd al due per cento. Il quale Ccd, per bocca del capogruppo alla Camera, Marco Follini, ieri ha fatto sapere che per la riforma della legge elettorale l'unica via

è quella parlamentare. Ma intanto insorgono Storace, Fiori e anche il capogruppo al Senato, Macerati, che aveva nel giugno scorso usato parole molto dure nei confronti dell'alleanza elettorale di Fini con Segni. Se Storace e Fiori ribadiscono che il referendum serve a rafforzare il bipolarismo, Macerati non esita a dire che Berlusconi non può fare «lo sfasciacarrozze». Ma una replica a Berlusconi arriva anche dall'interno di Forza Italia, dove il professor Antonio Martino afferma che non è vero che il meccanismo elettorale previsto dal referendum porterebbe ad un sistema che assegna i seggi a cascata.

Dopo la polemica interna al Polo, scende in campo Mariotto

IN PRIMO PIANO

## Il governo va per la sua strada Poche modifiche alla legge

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Il governo non fa marcia indietro. Il testo del disegno di legge sulla par condicio resta di fatto invariato. I possibili emendamenti collimano con quelli proposti dai Verdi (possibilità di trasmettere spot a pagamento per una quota pari al massimo al venti per cento, il rimanente tempo dovrebbe essere destinato ad un consistente numero di dibattiti politici gratuiti) ma non modificano la sostanza del testo licenziato dal Consiglio dei Ministri.

Certo, verrebbe a cadere il divieto assoluto di spot negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale. Ma quei brevi comunicati autogestiti alla fine dei programmi non costituiscono, a parere di chi nell'esecutivo sta lavorando alla stesura del testo, soltanto limitate eccezioni alla regola. Che resta invariata. Di più non è stato possibile cedere. Le indicazioni venute da altre forze politiche che pure sostengono la maggioranza avrebbero, se prese in considerazione, modificato nella sostanza lo spirito ispiratore della proposta di legge sulla par condicio. Cominciare a misurarsi con affollamenti, numero e tipo di spot e distinguere tra essi, avrebbe comportato uno stravolgimento tale della normativa da non garantirne neanche l'applicazione corretta.

Se la posizione del governo è questa, e tale è stata confermata anche nella riunione di ieri sera che si è tenuta a Palazzo Chigi tra il vicepremier Sergio Mattarella, i ministri Cardinale e Loria e i sottosegretari Vita e Lauria insieme al relatore del provvedimento, Massimo Villone, inevitabile sembra lo scontro frontale con il Polo che sull'argomento par condicio ha una sensibilità particolare e comprensibile. Attenti alle necessità del Cavaliere di salvaguardare la possibilità di poter usufruire del suo impero televisivo ad uso e consumo della sua carriera di politico, i se-

natori hanno già fatto muro ieri abbandonando i lavori della Commissione senatoriale per gli Affari Costituzionali che stava, appunto, esaminando il provvedimento ed il cui presidente, Villone, davanti ad una grande quantità di iscritti a parlare aveva proposto di far proseguire i lavori ad oltranza perché, comunque, gli emendamenti potranno essere presentati e discussi entro martedì. Gran confusione, grida inconsulte ad un presunto attacco dei comunisti alla democrazia (spot in disuso ma che alla bisogna viene sempre tirato fuori), appello al presidente del Senato Mancino perché ristabilisse con un suo intervento una legalità mai violata. Forse i senatori del Polo avevano impegni serali. Ma, ha detto il presidente Villone, «l'ostruzionismo è un diritto e non si può pretendere di farlo anche con tutte le comodità».

Ma anche Francesco Storace lancia anatemi e minaccia grandi manifestazioni di piazza «perché il paese deve essere messo al corrente del pericoloso disegno della sinistra». In attesa delle oceaniche adunate in difesa degli spot, i cervelli del Polo sono al lavoro per produrre una proposta alternativa che salvaguardi gli interessi di bottega. Atteggiamento positivo, dunque, verso la proposta avanzata da Andrea Manzella che insiste sul valore emendativo e non sostitutivo di essa. Però, siccome, prevede fino al penultimo giorno prima del voto anche «brevi annunci, slogan e altre indicazioni propagandistiche riferite alla denominazione, al contrassegno e ai programmi dei soggetti politici in concorso» la proposta al Polo piace. Che da parte sua sta lavorando ad una serie di norme interpretative sulla legge vigente. Operazione che, in qualche modo, svela l'inganno. E fa comprendere che le possibili aperture del Polo vanno solo nella direzione di ottenere quanto più è possibile. Se non bastassero altre ragioni, ecco perché è necessaria la legge sulla par condicio.

## Ppi, lite via filo tra Castagnetti e De Mita

ROMA «Caro Pierluigi, così non può andare. Devi scegliere, o me o Franco. Sai benissimo che noi due insieme non ti appoggeremo». Ciriaco De Mita ha parlato in questi termini con Castagnetti. Un colloquio telefonico, questa mattina, per definire una volta per tutte i termini del suo eventuale appoggio all'aspirante segretario. Il quale ha ripetuto di non aver voglia di stringere accordi pregressuali con nessuno. Tanto meno a scapito di qualcun altro. Una posizione che De Mita non ha accettato e che avrebbe reso più accesi i toni della conversazione fino alla presa d'atto della non intesa. «Io vorrei un congresso senza vinti né vincitori - avrebbe provato a spiegare Castagnetti - dobbiamo parlare di programmi e idee come tu stesso stai dicendo da tempo. Sarebbe folle parlare di organigrammi adesso, in un partito che deve lottare per recuperare slancio e iniziativa.

Io cercherò fino all'ultimo di aggregare il più possibile intorno ad una proposta». Un discorso, questo, che Marini non contrasta affatto. Poiché non pone aut aut, il segretario uscente diventa quindi parte naturale della maggioranza che sostiene Castagnetti, escludendo di fatto il rivale De Mita. De Mita quindi tornerebbe a proporre Ortensio Zecchino. «Franceschini è debole - avrebbe confidato ai suoi - Anche se negli ultimi giorni ha fatto bene, non bastano pochi giorni per costruire una solidità». Nonostante la schiera dei suoi fans sia in questo momento piuttosto sottile, Franceschini non pensa a ritirarsi. Dalla sua ha comunque Renzo Lusetti, per l'occasione ribattezzato «king maker dei poveri». «Non sono sul mercato», assicura Franceschini, in risposta a chi lo vorrebbe pronto a rinunciare in cambio dell'elezione nel collegio di Pesaro.

## Emilia, frenata sul listone unico I Ds e i Popolari perplessi sulla proposta dei Democratici

DALLA REDAZIONE NATASCIA RONCHETTI

Bologna Lanciata da Antonio La Forgia, rilanciata dai Democratici bolognesi, la proposta di un listone unico del centro sinistra per le elezioni regionali in Emilia Romagna ha aperto il dibattito nella coalizione a poche ore dalla prima delle assemblee regionali dell'Asinello, assemblea che dovrà portare alla costituzione del partito dei Democratici. «Bolognina 2000? Meglio un altro nome per una iniziativa che si rivolge a tutto il campo del centro sinistra e nella quale ognuno deve sentirsi in casa propria», ha precisato La Forgia. Ma sul listone unico la Quercia frena. «La coalizione ha tre pilastri: i

partiti, gli eletti, e le forze della società che si riconoscono nel centro sinistra - dice il segretario regionale Fabrizio Matteucci -. Ogni processo di aggregazione è utile ma la lista unica è solo una delle forme possibili». Per Mauro Zani, segretario bolognese dei Ds, va bene unire le forze dell'Ulivo ma prima di lanciare il progetto «sarebbe meglio parlarsi come condizione per partire con il piede giusto». Zani palesa il rischio di ridurre l'aggregazione ad una semplice sommatoria di forze, a meno che non si costruisca un «vero e proprio processo politico da far camminare sulle gambe degli elettori». E allora, sia «Cosa 3» o altro, «prima del nome proviamo a farla la cosa e decidiamo insieme anche in un calcolo costi-benefici

ciò che è meglio per non mancare l'obiettivo lungo il percorso che ci porterà alle elezioni politiche». Per Zani è l'occasione per riproporre il Forum civico: «Che è esattamente questo: singole personalità, partiti, forze politiche dell'economia e della società che si confrontano e danno luogo ad una innovazione reale di cultura politica. Non un'operazione di pura immagine». Cauti anche il presidente della Regione Vasco Errani, che si è candidato alla guida del centro sinistra alle regionali. Riconosce che la proposta della lista unica «è un passo in avanti» ma ritiene che possa avere possibilità solo «se non è una semplice sommatoria di partiti».

I Democratici bolognesi pongono la condizione che le decisioni non

vengano assunte «nei salotti e nelle segreterie dei partiti». Per la scelta del candidato del centro sinistra nel collegio 12 di Bologna lasciato libero da Romano Prodi pensano anche a primarie «virtuali»: consultazione degli elettori via Internet, via fax, via telefono. La candidatura La Forgia? «Una delle tante possibilità». Si parlerà anche di questo oggi all'assemblea tenuta a battesimo dal vicepresidente del movimento Arturo Parisi. Della candidatura nel collegio di Prodi e del listone per le regionali. E se i Ds non mostrano grande entusiasmo dal Ppi arriva una bocciatura. Per il vicepresidente della Regione, Sabbatini «una lista unica potrebbe essere interpretata come un assorbimento da parte dei Democratici».

PARLAMENTO

## Si dimette il diessino Pittella A dicembre 5 elezioni suppletive

La Camera dei deputati ha accolto ieri mattina le dimissioni da deputato del diessino Giovanni Pittella, eletto al Parlamento europeo. Salgono così a cinque le elezioni suppletive che dovranno svolgersi tra fine novembre e i primi di dicembre per rimpiazzare quattro deputati e un senatore, tutti eletti dal centrosinistra nel voto politico del 21 aprile del 1996. Per la Camera, oltre che nel collegio di Lauria (Basilicata) lasciato libero da Pittella, si dovrà votare a Bologna (collegio Mazzini) in seguito alla dimissioni di Romano Prodi che ha assunto la presidenza della Commissione europea; a Bagno a Ripoli il voto si è reso necessario in seguito alla elezione a sindaco di Firenze di Leonardo Domenici (Ds); per lo stesso motivo si terranno le elezioni suppletive anche a Terni, in seguito all'elezione del deputato diessino Paolo Raffaelli a sindaco della città umbra. Infine elezioni suppletive per il collegio senatoriale di Pesaro: il diessino Palmiro Uccielli è stato eletto presidente della Provincia.

P. Sac.

